

ANNO 2010/2011

Seduta XI: martedì 22 giugno 2010 - serale

SOMMARIO

1. Consuntivo 2009 (seguito).....	2
- Messaggio del 30 marzo 2010 no. 6339	
- Rapporto dell'8 giugno 2010 no. 6339; relatore: Fabio Regazzi	
2. Risposte a interpellanze	21
3. Richiesta di approvazione del progetto delle opere d'approvvigionamento idrico d'interesse generale nel Comune di Maggia e di concessione di un credito di fr. 926'200.- quale sussidio alla realizzazione delle opere	26
- Messaggio del 23 febbraio 2010 n. 6326	
- Rapporto del 1° giugno 2010 n. 6326R; relatore: Walter Gianora	
4. Richiesta di approvazione del progetto e preventivo di dettaglio del raggruppamento terreni a carattere generale nel Comune di Lavizzara Sezione di Menzonio e concessione di un credito di fr. 738'000.- quale sussidio alla realizzazione dell'opera.....	27
- Messaggio del 27 aprile 2010 n. 6350	
- Rapporto del 7 giugno 2010 n. 6350R; relatore: Luigi Canepa	
5. Chiusura della seduta e rinvio	27

PRESIDENZA: Dario Ghisletta, Presidente

Alle ore 18:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - De Rosa - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - Del Bufalo - Dominé - Martignoni - Moccetti - Pedrazzini

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli - Poggi

1. CONSUNTIVO 2009 (seguito)

Messaggio del 30 marzo 2010 n. 6339

Continua la discussione sui singoli rendiconti dipartimentali.

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

SALVADÈ G. - La formazione en emploi è una mia idea fissa; in questo tema sono molto sostenuto dal collega Celio e numerosi parlamentari iniziano a proporre il medesimo argomento. È trascorso un ulteriore anno senza che sia stata offerta la possibilità di una formazione parallela all'impiego di docente ai giovani docenti in corso di abilitazione presso l'Alta scuola pedagogica (ASP). Costringiamo giovani adulti, con alle spalle una formazione universitaria di cinque anni, a trascorrere un ulteriore anno di formazione (o due se il giovane per mantenersi deve esercitare un impiego accessorio) prima di poter esercitare la professione.

Dopo gli sbarramenti eretti al momento dell'elaborazione della legge sull'ASP, non tanto per convinzione maturata ma piuttosto per motivi politici, la Commissione scolastica si è mostrata convinta della necessità di elaborare un progetto che offra tale possibilità. Anche la direzione della SUPSI si è detta disponibile in più occasioni. Abbiamo l'impressione che sia il DECS a ostacolare una simile apertura, anche se in molti Cantoni ciò è già possibile visto che la Confederazione concede loro la possibilità di elaborare un modello per una formazione parallela all'esercizio della professione di docente. Attualmente, laddove i docenti sono in abbondanza tutto è immobile, mentre laddove si manifesta una loro carenza si ovvia permettendo eccezioni come per esempio l'impiego di docenti senza abilitazione e anche qualche abilitazione en emploi.

Chiediamo al Consiglio di Stato e in particolare al Consigliere di Stato Gendotti (che si è dimostrato aperto sull'argomento) di avviare una discussione in cui si distinguano e si rispettino bene i ruoli (finalmente con l'ASP alla SUPSI abbiamo l'ente di formazione separato dal datore di lavoro, fatto che costituisce una vera conquista), per trovare le soluzioni pragmaticamente più interessanti volte ad assicurare il miglior corpo docente possibile alla scuola ticinese del futuro. L'ASP, all'interno della SUPSI, potrà così garantire la flessibilità dell'offerta e il riconoscimento delle competenze acquisite, fatto molto importante (mentre con lo statuto precedente dell'ASP poco veniva fatto in merito). Il datore di lavoro, d'altro canto, garantirà opportunità di lavoro interessanti in un regime transitorio che, pur non assicurando la certezza di un'assunzione a tempo indeterminato (aspetto fondamentale), sappia attirare potenziali nuovi docenti.

PAGANI L. - Desidero porre alcune domande al Direttore del DECS in merito alla questione del ricambio generazionale dei docenti. Quali sono le prospettive al riguardo? Quali sono le necessità di docenti nei diversi ordini di scuola? Il Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della SUPSI dispone delle necessarie risorse umane e finanziarie per rispondere all'accresciuta domanda di docenti in questo periodo di ricambio generazionale? Infine desidero sapere se sia applicato il numero chiuso agli studenti ammessi a seguire i corsi del DFA e se ci sarà necessità di ricorrere a docenti provenienti dall'estero nella misura in cui non fosse possibile reclutare quelli presenti sul nostro territorio in numero sufficiente.

GHISLETTA R. - Negli ultimi tempi il PS e i sindacati degli insegnanti si sono preoccupati particolarmente delle scuole comunali, che possiamo considerare le fondamenta delle scuole dell'obbligo. Tuttavia vi sono altri problemi all'interno della scuola dell'obbligo, in particolare nella scuola media (SM), dove sono necessari importanti interventi. In questo settore riteniamo si debbano promuovere classi con un numero inferiore di allievi così che si favorisca l'apprendimento dei più deboli (come mostrano le indagini scientifiche). Segnalo che in una recente lettera del gruppo cantonale dei docenti di SM si chiede un maggiore riconoscimento della professione di docente, un aumento dello sgravio per il docente di classe e maggiori risorse per permettere alla scuola di affrontare i cambiamenti in atto. Il tema del sovraccarico del docente di classe viene sollevato anche nelle scuole professionali, con prese di posizione di docenti di sede che chiedono un potenziamento del tempo a disposizione per effettuare i necessari interventi nell'ascolto degli allievi, nel coordinamento con gli altri docenti e con la direzione, nel risolvere problemi puntuali.

Si è accennato a debiti occulti per il settore delle strade; ritengo esistano anche nel settore della formazione. D'altronde su internet ho letto una presa di posizione dell'organizzazione Economisuisse che insiste sulla necessità di formare nella lingua madre e nella matematica i giovani svizzeri; occorrono indubbiamente giovani culturalmente pronti a entrare nelle SM e nelle scuole professionali.

Nel giugno del 2003 avevo presentato una mozione¹ fondata sui risultati dello studio "Bravo chi legge" del 2000 concernente le capacità di lettura dei giovani al termine della scuola dell'obbligo e che rilevava che un ragazzo su cinque e una ragazza su dieci presentavano grosse difficoltà. Immagino che a distanza di dieci anni sarà presentato un nuovo studio sulla lettura e sulla matematica; inoltre credo che la mozione debba essere evasa dal Consiglio di Stato poiché riveste importanza e attualità.

Infine sottolineo alcuni aspetti relativi al settore professionale. Confrontando il Ticino con il resto della Svizzera si constata che la quota di apprendisti è molto inferiore nel nostro Paese e questo significa che lo Stato si prende a carico maggiori costi rispetto agli altri Cantoni: infatti, laddove vi sono aziende che formano un elevato numero di apprendisti i costi sono solo parzialmente a carico della collettività. Per questi motivi ritengo si debba chiedere al mondo dell'economia un maggiore impegno per il Fondo cantonale per la formazione professionale (FCFP), che deve aumentare le sue entrate e le sue prestazioni per finanziare maggiormente i costi in questo specifico settore. Inoltre, si deve fare una maggiore perequazione tra chi forma gli apprendisti e chi non li forma. Credo anche che vada fatto uno sforzo per favorire le professioni tecniche e artigianali (argomento sul quale

¹ Mozione: *In Ticino un ragazzo su cinque e una ragazza su dieci sono insufficienti in lettura: richiesta di un piano d'investimenti*, R. Ghisletta, 23.06.2003.

recentemente ho presentato una mozione²): sarebbe interessante sapere se il Consiglio di Stato intende agire maggiormente, tramite l'orientamento professionale, sui giovani e sulle giovani di SM per indirizzarli verso quelle professioni, così come lo sarebbe sapere se il progetto Promtec della SAM e della SUPSI sarà sostenuto nel prossimo anno scolastico. Credo che sia inutile lamentarsi per il numero eccessivo di frontalieri nell'industria e nell'artigianato se non incoraggiamo i nostri giovani ad accedere e a interessarsi a queste professioni.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA CULTURA, DELL'EDUCAZIONE E DELLO SPORT - Ringrazio i deputati per i loro interventi. Per quanto concerne l'abilitazione en emploi sono favorevole alla ricerca di soluzioni, ma nella fattispecie si devono rispettare le direttive della Conferenza dei Direttori della pubblica educazione (CDPE), condizione imprescindibile per ottenere il riconoscimento dei titoli a livello nazionale e internazionale. Si possono fare abilitazioni en emploi a certe condizioni e il progetto che stiamo discutendo con il DFA dovrebbe permettere ai docenti in formazione di insegnare, ma solo dopo aver iniziato la formazione pedagogica e didattica (o dopo almeno un semestre o dopo il primo anno). Tutti i Cantoni si cimentano nella ricerca di soluzioni; il Ticino l'ha fatto per l'abilitazione dei docenti delle scuole medie superiori (SMS), i quali, se trovano un posto nella scuola, possono insegnare e parallelamente procedere con l'abilitazione, mentre più difficile è per la SM, perché ai docenti in formazione bisogna dare la possibilità di svolgere stage e di avere formatori disponibili. Vi sono molte soluzioni allo studio, tra cui una è stata avanzata in una recente riunione del consiglio della SUPSI in merito agli stage e all'accompagnamento con un docente per tre studenti: ciò comporterebbe cambiamenti e la disponibilità dei formatori. L'eventuale soluzione dovrà ricevere l'approvazione della CDPE, pena il mancato riconoscimento dell'abilitazione. Non credo comunque si possa separare completamente il compito dei formatori dalle esigenze del DECS proprio perché bisogna tenere conto dei posti a disposizione, della possibilità degli stage e dell'accompagnamento da parte dei formatori. La proposta del DFA sarà esaminata sia all'interno del consiglio della SUPSI, sia all'interno della Divisione della scuola. In merito al ricambio generazionale abbiamo preso atto delle risultanze dello studio sulla situazione della scuola a livello svizzero e abbiamo appreso che in Ticino ciò avviene in modo abbastanza marcato: siamo il quarto o quinto Cantone a essere caratterizzato da tale fenomeno e siamo quello ad avere meno difficoltà a sostituire i docenti partenti. Non nascondo che nella formazione di base – scuola dell'infanzia (SI) ed elementare (SE) – abbiamo ancora una trentina di disoccupati. Nel nostro Cantone abbiamo posti per una sessantina di studenti all'anno, che garantiscono la sostituzione di tutti i partenti. Per quanto riguarda le SM e le SMS, conosciamo una situazione migliore per rapporto agli altri Cantoni della Svizzera, dove esiste una concorrenza maggiore, in particolare nella Svizzera tedesca. Non abbiamo particolari problemi per le SMS, mentre sussiste qualche problema nelle SM per l'insegnamento della matematica e delle scienze naturali e, in misura più ridotta, per quello del francese; tali problemi dovrebbero essere risolti nei prossimi anni.

² Mozione: Diffondere l'interesse per gli apprendistati artigianali-tecnici e per gli studi scientifici tra ragazze e ragazzi, potenziare il numero di classi nelle scuole d'arti e mestieri a tempo pieno, favorire le aziende che formano apprendisti, R. Ghisletta, 20.04.2010.

In merito ai docenti provenienti dall'Italia recentemente abbiamo risposto a un'interrogazione³ comunicando che essi sono circa una cinquantina; cerchiamo, al di là delle esigenze di rispetto degli accordi bilaterali, di privilegiare docenti residenti o domiciliati in Ticino.

Il deputato Ghisletta ha accennato a interventi nella SM; alcuni sono stati compiuti negli scorsi anni: la riforma III, oggi completamente realizzata, permette di organizzare classi con un numero di allievi inferiore rispetto alla media svizzera: per le SE siamo in perfetta media; mentre per la SM, tenendo conto delle possibilità offerte nel secondo ciclo – in terza e quarta media – con i laboratori e i livelli, abbiamo classi con soli quattordici allievi. Se consideriamo questo dato credo che la scuola ticinese abbia complessivamente classi con un numero inferiore di allievi rispetto al resto della Svizzera. Evidentemente prima di procedere ad alcuni interventi abbiamo atteso l'adesione del nostro Cantone al Concordato HarmoS: ora si dovrà prevedere e preparare il cambiamento dei piani di studio, e quindi dei programmi scolastici, della SI e della SE (vi sarà continuità per quanto riguarda la SM). Quando si affronterà il tema del potenziamento del sostegno pedagogico, in base anche alla decisione del Gran Consiglio, saranno coinvolti tutti gli ordini della scuola dell'obbligo (SI, SE e SM) : si tratta di una risposta alle richieste di riduzione degli allievi per classe.

Condivido le preoccupazioni concernenti gli apprendisti e la necessità di trovare un maggior numero di posti di formazione. Ci troviamo in una situazione diversa rispetto al resto della Confederazione poiché abbiamo una quota meno elevata di posti messi a disposizione; in compenso riusciamo a trovare un posto d'apprendista a quasi tutti gli allievi che terminano la scuola dell'obbligo. Vi sono sempre più giovani che iniziano un apprendistato a diciotto, diciannove, venti o ventun anni; è un'evoluzione in atto di cui dobbiamo prendere atto. Inoltre bisogna segnalare che abbiamo posti nell'artigianato e nell'industria che, alla fine della campagna di ricerca e delle numerose promozioni condotte, non riusciamo a occupare con apprendisti ticinesi. Anche alla fine dell'ultima campagna avevamo circa una sessantina di posti a disposizione e rimasti non occupati fino alla fine di ottobre, mentre appena permettiamo di estendere la ricerca di forza lavoro ai frontalieri nel giro di pochi giorni i posti sono occupati. Credo sia necessaria una modifica di mentalità da parte degli studenti e dei genitori, che non hanno ancora compreso che oggi la formazione professionale duale (formazione attraverso l'apprendistato), grazie alla possibilità di ottenere la maturità professionale, permette di accedere a una scuola universitaria professionale e in seguito perfino d'isciversi a master universitari o politecnici. È essenziale capire che si possono seguire percorsi differenziati e che si possono ottenere titoli validi in più direzioni, che offrono maggiori possibilità occupazionali e di guadagno o comunque almeno allo stesso livello degli stipendi raggiunti grazie ai titoli di studio superiori. Se esiste concorrenza nel settore commerciale con salari bassi, posso d'altro canto dimostrare che in determinati settori artigianali (non solo i muratori) gli stipendi sono superiori a quelli dei settori amministrativi e commerciali. Pertanto bisogna fare uno sforzo di convincimento nei confronti di studenti e genitori.

Attualmente considero prematuro aumentare il FCFP, rispettivamente le sue attività, attivato nel gennaio 2010: la Divisione della formazione professionale ha svolto un notevole lavoro e ritengo che si stia andando nella giusta direzione. Si deve attendere un paio d'anni prima di procedere a una valutazione e in seguito decidere se adottare cambiamenti, per il momento sarebbe prematuro. Nel settore sanitario il DECS cercherà di potenziare l'offerta di formazione poiché il fabbisogno di personale tenderà ad aumentare in modo

³ [Interrogazione n. 204.09](#): *Quanti docenti frontalieri nelle scuole cantonali?*, L. Quadri e F. Badasci, 09.07.2009. [Risposta](#) del 15.09.2009.

esponenziale. Faccio parte di un gruppo di lavoro a livello nazionale che sta preparando un documento teso a introdurre nuove formazioni: dal 2011 o dal 2012 si dovrà fornire una formazione per le professioni sanitarie di rango inferiore che permettano di soddisfare le richieste di ospedali e case di cura. L'apprendistato di tre anni concernente gli operatori socio-sanitari riscuote molto interesse presso i giovani ed è in costante aumento il numero di chi vi si iscrive. È un settore da tenere sotto controllo.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport è accolta con 62 voti favorevoli, 4 contrari e 8 astensioni.

Dipartimento del territorio

BIGNASCA A. - Visto che nel precedente intervento ho fatto riferimento a spese e a mandati concernenti tutti i Dipartimenti, ora coerentemente mi soffermo sul DT e in particolare sul Progetto gestione materiali inerti – processo partecipativo con i portatori di interesse: il mandato è stato affidato all'Istituto del management turistico, che non si comprende cosa abbia a che fare con il settore degli inerti (ma evidentemente essendo un ente dello Stato bisogna aiutarlo, assegnandogli qualche mandato). Pur trattandosi di uno studio sugli inerti e sul loro recupero e relativo riciclaggio si è consultato chiunque, quasi anche il parroco di Brissago, mentre sono state coinvolte solamente due persone del Sottoceneri – che è la parte del Cantone con il maggior consumo di beton –, il collega Bobbià e l'ingegnere Panzera (quest'ultimo, oltre tutto, abita a Cademario ma lavora nel Bellinzonese). Vorrei sapere come si possa sostenere che si tratta di uno studio d'interesse cantonale: sono state convocate per una riunione settanta persone, tutte delegate da vari enti, ma lo studio non conclude nulla, laddove effettivamente vi sarebbe l'interesse a utilizzare il materiale riciclato per diminuire la nostra dipendenza dalla Svizzera interna o dall'estero (anche se nelle costruzioni dello Stato questo materiale non è ammesso). Ci vorrebbe coerenza; realizzare studi del genere senza risolvere il problema vuol dire effettivamente che i soldi usati per i mandati sono soldi di tutti e quindi di nessuno.

PAPARELLI A. - Credo che pochi altri Dipartimenti possano contare su una forza lavoro numericamente superiore a quella che può vantare questo importante settore dell'Amministrazione cantonale. È comunque mia personale opinione che tra le sette centurie di impiegati del DT (un vero e proprio battaglione), in cui operano o dovrebbero operare moltissimi professionisti del ramo, l'impegno e l'intensità delle singole prestazioni risultino incontestabilmente alquanto diversificate sia per qualità, sia per quantità. Si potrebbe dire che ciò avviene anche nell'economia privata, ma in quel settore la situazione è ben diversa. Per essere ancora più chiaro penso di non dire nulla di nuovo nell'affermare che anche nel DT, come in altre aree, vi è chi lavora molto e coscienziosamente e chi invece tira a campare; gli stipendi uniformati non premiano certamente i più coscenziosi, che per un certo periodo lavorano anche per gli altri, ma che, capita l'antifona, seguono l'onda e si adattano a fornire prestazioni minime. Ho l'impressione che si segua il detto "sa tegn da cünt ul lavur" (si mette da parte il lavoro, per chi non conosce il dialetto). È vero che mai come in questo periodo il DT è impegnato su molti fronti, ma è altrettanto vero che i tempi di studio per progetti che politicamente necessitano una giustificata risposta

continuano invece a lievitare: è stata forse messa troppa carne al fuoco? Oppure i ritmi di lavoro sono ben lontani rispetto a quelli applicati, specialmente in periodi di crisi, dall'economia privata? Eppure una gran mole di lavoro viene risparmiata al DT, grazie a consulenze, studi di fattibilità, progetti di grande massima o di massima, progetti definitivi e mandati d'ogni genere affidati all'esterno. Un fatto è comunque inconfutabile: così facendo si accontentano i funzionari (non sono pochi) che all'interno del DT hanno i piedi al caldo fino al beneficio della pensione e all'esterno (per modo di dire) si favoriscono professionisti che poi saranno riconoscenti al momento opportuno e nei modi che raramente vanno, almeno nella fattispecie, a favore delle simpatie politiche del Direttore del DT. Del resto la Lega non ha ancora imparato a fare la "politica del posto" o, meglio, non l'ha ancora adottata e forse mai l'adotterà.

Nel programma di riorganizzazioni interne all'Amministrazione elaborato da Vizzardi e Keller, allegato al rapporto commissionale, gli interventi mirati che toccano il DT sono pochi e scarsamente degni di nota. È lecito chiedersi come mai e se effettivamente tutto funzioni nel DT.

Desidero semplicemente far notare che in altri settori, dove la gallina dalle uova d'oro (per noi oggi lo Stato) conosce un sostanzioso calo di produzione, è d'obbligo tagliare posti di lavoro o almeno ridurre la spesa, ma nella pubblica Amministrazione ciò non avviene, poiché tali interventi sono semplici ma politicamente impraticabili, e se si applicassero ne andrebbero di mezzo sia la credibilità dei partiti, sia la loro potenzialità "schedaiola". Si sa purtroppo che lo Stato è un generosissimo datore di lavoro, ma un debole, anzi debolissimo, committente. Sarebbe il caso di decidere di spendere meno, molto meno, ma meglio: si tratta però di un compito esclusivo dell'Esecutivo.

DE ROSA R. - Vorrei sottoporre tre spunti di riflessione concernenti il trasporto pubblico (in particolare AlpTransit), la mobilità lenta e il problema dell'infrastruttura autostradale e della rete dei trasporti su gomma.

Abbiamo appreso con rammarico e anche con un poco di rabbia la proposta – messa in consultazione da parte delle FFS e dell'Ufficio federale dei trasporti – concernente Ferrovia 2030 che prevede, nelle due varianti (una più snella da 12 miliardi di franchi e l'altra più onerosa da 21 miliardi di franchi) l'esclusione del completamento di AlpTransit. Auspico pertanto che il Consiglio di Stato, in occasione dell'incontro di domani con il Consiglio federale, segnali all'Esecutivo federale e ai funzionari della Confederazione l'assoluta mancanza di lungimiranza e di coraggio in materia di programmazione delle principali opere infrastrutturali (non limitatamente ad AlpTransit e ai trasporti) del nostro Paese. Parimenti, andrebbe sottolineata l'insufficiente considerazione per la qualità di vita della popolazione nelle zone coinvolte e in particolare in quelle a ridosso della linea ferroviaria. A questo proposito è bene rammentare la storia recente; molti Comuni ticinesi chiesero il risanamento fonico sull'attuale linea del San Gottardo già negli anni '80: solamente oggi si inizia a procedere con i relativi lavori. C'è stata quindi da parte dei Comuni ticinesi e della cittadinanza una paziente e rispettosa attesa in vista della soddisfazione di queste richieste. Vorrei sapere se è intenzione del nostro Governo farsi portavoce di tutto il Cantone (come avvenne negli anni '90 per la variante Ticino di AlpTransit con le gallerie della Riviera, la circonvallazione di Bellinzona e il prolungamento a sud di Vezia verso l'Italia, opponendosi a un'altra soluzione proposta) e far capire al Consiglio federale che il Ticino, unanime, vuole una decisione chiara e immediata sull'effettiva realizzazione della circonvallazione di Bellinzona da Biasca a Camorino e sul prolungamento a sud di Lugano. Non credo che la richiesta debba avere una connotazione rivendicativa o caritatevole; essa dev'essere mossa

da uno spirito diverso che tenga conto di tre elementi: i costi, le aspettative e l'approccio costruttivo.

In primo luogo vi è l'aspetto dei costi: è stato detto che vi è una mancanza di fondi per realizzare il progetto completo di AlpTransit con tutte le opere e tutti i desiderata; credo però che si debba uscire dalla logica finanziaria del corto termine poiché siamo confrontati con opere prioritarie che svolgeranno i loro effetti benefici a medio e lungo termine, non solo in materia di trasporti, ma anche nei settori dell'ambiente e dello sviluppo del Paese. Bisogna uscire dalla logica costi-benefici, poiché se la si volesse seguire fino in fondo paradossalmente sulla tratta Berna-Zurigo potremmo realizzare qualsiasi intervento, dal momento che quella linea genera grossi introiti essendo molto frequentata da utenti anche in prima classe e come infatti è avvenuto con Ferrovia 2000 con investimenti miliardari per accorciarne il tempo di percorrenza di soli dieci minuti, mentre oggi per il cantiere del secolo si adduce la mancanza di finanziamenti.

In secondo luogo vi sono le aspettative: il Ticino dà molto alla Confederazione (se penso alla mia regione, la Riviera, dove vi sono due strade cantonali, la linea del San Gottardo sia stradale sia ferroviaria, opere militari, aeroporti) e continuerà a dare molto, ma è lecito far capire che il Ticino si attende anche molto dalla Confederazione: è un aspetto da sottolineare.

Il terzo aspetto per uscire dalla logica caritatevole e rivendicativa consiste nel far capire al Consiglio federale che occorre mettere il Cantone Ticino nelle condizioni di poter contribuire maggiormente alla crescita e allo sviluppo della Confederazione, per esempio facendo comprendere che la realizzazione completa di AlpTransit soddisferebbe anche obiettivi nazionali e di vitale importanza per la Svizzera, poiché consentirebbe la concretizzazione dell'Iniziativa delle Alpi con il trasferimento del traffico pesante dalla gomma alla rotaia per i tratti di media e lunga percorrenza, o permetterebbe il fondamentale collegamento al corridoio cinque – la tratta prioritaria per l'Unione europea che collega Lisbona a Kiev – per non essere isolata dai collegamenti continentali.

Per quanto riguarda la fermata AlpTransit a Biasca, non posso nascondere che la regione Tre Valli (come pure il Bellinzonese) è molto preoccupata per quanto sta accadendo, poiché vi è in prospettiva la chiusura totale del San Gottardo, la realizzazione parziale di AlpTransit e il transito dei camion di 60 tonnellate (visto che la Confederazione vuole rifare completamente le altezze del traforo stradale del San Gottardo). Per diverse ragioni, evadendo una mia mozione⁴, l'Esecutivo disse che era prematuro prendere una decisione su quello specifico tema. Gradirei sapere, essendo trascorsi quattro anni, se il Governo abbia potuto valutare la questione della fermata di Biasca – la porta alpina del Ticino – oppure se sia ancora prematuro esprimersi.

Chiedo inoltre al Consiglio di Stato se sia a conoscenza del futuro piano dei convogli: già oggi sono in atto le simulazioni di AlpTransit con i convogli che transiteranno sotto il tubo del San Gottardo. Credo che questi dati non siano diffusi anche per timore che ci si renda conto di quello a cui saremo confrontati nel 2017: desidero sapere se l'Esecutivo possiede informazioni al riguardo o come sia possibile procurarsele.

⁴ [Mozione](#): *Per una vera strategia di rilancio economico e sviluppo sostenibile nella Regione delle Tre Valli*, R. De Rosa, 22.02.2005.

MAGGI F. - Mi interessa particolarmente il programma di risanamento federale di 100 milioni di franchi e desidero conoscere dal Consiglio di Stato la parte che spetterà al Cantone Ticino.

GHISLETTA R. - Per il gruppo PS il tema concernente il DT che preoccupa maggiormente è costituito dai gravi ritardi nella lotta alla speculazione immobiliare. Occorre un'inversione di marcia, grazie a una serie d'interventi decisi, per congelare la frenesia immobiliare che sta divorando ampie fette del territorio pianeggiante e collinare ticinese, disseminandolo di casette e centri commerciali.

Il gruppo PS chiede al DT e al DFE di accelerare i lavori di presentazione degli art. di legge mancanti nel messaggio n. 6309⁵ concernente la Legge sullo sviluppo territoriale [LST; RL 7.1.1.1] che devono regolare le plusvalenze dovute a modifiche dei piani regolatori. Quegli art. di legge permetterebbero di creare, come avvenuto a Basilea e a Neuchâtel, un fondo per intervenire contro le operazioni di speculazione immobiliare che danneggiano in modo grave il territorio, il paesaggio e il patrimonio culturale del Cantone. Questo fondo permetterebbe di finanziare gli indennizzi destinati ai proprietari di terreni che rinunciano all'edificazione di parcelle o che sono obbligati dall'Ente pubblico a rinunciarvi per motivi di tutela ambientale e paesaggistica.

Su questo tema sono pendenti due mozioni socialiste presentate nel 2005 e nel 2006 in cui si ricordava come l'uso eccessivo e frenetico delle superfici per scopi edilizi è il principale problema ambientale in Svizzera e anche in Ticino, visto che secondo i dati di allora il nostro Cantone è ampiamente superiore per consumo di territorio rispetto alla media svizzera. Immagino che nel frattempo i dati non siano migliorati.

BOBBIA E. - Intervengo sul tema sollevato dal collega Bignasca. Ventidue anni or sono Felice Lazzarotto, andando in pensione, mi lasciò in consegna due questioni importanti: la necessità di trovare una soluzione al problema delle discariche e a quello degli inerti. Si tratta di due problemi difficilissimi da risolvere, conosco bene la situazione. L'anno prossimo andrò in pensione e i due problemi saranno trasmessi al mio successore, che forse in vent'anni riuscirà a risolverli. Non ci sono riuscito poiché nessuno desidera avere sul proprio territorio le discariche. Inoltre, non si possono estrarre gli inerti poiché altrimenti il collega Maggi interviene per difendere i pesci. Il dato incontrovertibile è che nessun Comune vuole le discariche. A proposito dello studio citato dal collega Bignasca, recante anche la mia firma, esso è incentrato in particolare sull'estrazione di 400 mila metri cubi dal lago (quindi la sua portata non si estende a livello cantonale) e nessun Comune del lago Maggiore ha dato la sua disponibilità a permettere l'attracco per portare a riva gli inerti. Penso che chiunque capisca che i due problemi sono estremamente complessi. In conclusione, sul primo punto non colpevolizzo più di tanto il DT perché anche gli addetti ai lavori non sono riusciti a risolvere il problema.

Desidero avere un chiarimento dal Direttore del DT in merito agli investimenti, che sono stati leggermente inferiori a quanto preventivato. Nel messaggio viene riportato un importo pari a *«55.3 milioni di franchi determinato in modo particolare da minori interventi di 32 milioni e mezzo nel genio civile e 15.8 milioni nel settore delle costruzioni»*: poiché gli investimenti sono diminuiti (ma comunque aumentati rispetto al 2008), in considerazione del fatto che il Cantone non è riuscito a mettere in cantiere tutti gli investimenti, è prevedibile che nel 2011

⁵ [Messaggio n. 6309](#): *Disegno di Legge sullo sviluppo territoriale (Lst)*, 09.12.2009.

si possa migliorare la situazione, invertendo la tendenza al ribasso? Nel 2011 immagino che saremo confrontati con una forte diminuzione dell'iniziativa privata: sarebbe quindi interessante far capo agli investimenti pubblici che, in particolare nelle valli, permettono il mantenimento di imprese medie e piccole.

In merito a quanto ha detto il collega Ghisletta, vale a dire che il Cantone Ticino è disseminato di casette e di centri commerciali, faccio notare che ciò corrisponde al vero, ma ci sono molte altre belle cose di cui bisognerebbe parlare. Inoltre, bisogna dire che il ticinese vuole la casa – perché è un suo desiderio primario – e che se si costruiscono case e ponti si dà lavoro a molti operai.

In merito all'autostrada A2 Lugano-Chiasso ho detto in precedenza al Direttore del DI che essa è sovraccarica; il Cantone Ginevra sta studiando nuove misure per risolvere problemi analoghi e poiché l'USTRA non ha intenzione di intervenire nei prossimi trent'anni desidero sapere dal Direttore del DT se il suo Dipartimento sta cercando soluzioni alternative per i momenti critici.

Concludo con un'ultima domanda concernente i concorsi pubblici: non si potrebbe di essere meno rispettosi delle norme europee, esattamente come fanno i Paesi a noi vicini – in particolare l'Italia – e tralasciare di applicare qualche disposizione così che si possa favorire l'economia interna.

BACCHETTA-CATTORI F. - Recentemente abbiamo ricevuto i risultati dei lavori in corso per quanto attiene allo studio di fattibilità sul collegamento stradale tra il Locarnese e la A2. Constato con soddisfazione che i due tracciati meno costosi sono quelli proposti nell'ambito del progetto di variante nord-sud e mi chiedo se la consultazione avviata tra le parti in causa coinvolga, oltre ai Comuni del Locarnese e del Bellinzonese, anche quelli del Luganese e addirittura del Mendrisiotto, visto che ci sono due opzioni possibili a livello strategico: l'una permette di collegare al meglio il Locarnese al Bellinzonese e l'altra permette di collegare al meglio il Locarnese alla A2, al Bellinzonese e al Sottoceneri.

FERRARI C. - Ogni anno intervengo in merito ad AlpTransit. Nel 2002 l'Unione contadini ticinesi (UCT) organizzò una manifestazione a Pollegio con famiglie contadine a difesa del territorio e ne scaturì la petizione "Famiglie contadine a difesa del territorio agricolo", che fu evasa – relatore il collega Gobbi – con l'accoglimento dei punti ricevibili, tra cui quello che prevedeva che AlpTransit (e per esso il DATEC in qualità di ente pianificatore del progetto) fosse sottoposto alla Legge sulla conservazione del territorio agricolo [RL 8.1.1.2]. Questo tema fu oggetto di un ricorso da parte sia del Consiglio di Stato, sia dell'UCT. Il DATEC, evadendo il ricorso, disse che doveva ponderare il compenso e valutare come procedere. Il compenso inizialmente ammontava a circa 18 milioni di franchi, poi gradualmente diminuì, probabilmente perché vi furono compensi in natura: è ora di avere una risposta e quindi chiedo di ricevere ragguagli su quanto sta avvenendo, anche perché la possibilità di ricorrere all'istanza superiore è sospesa e quindi si è confrontati con una situazione di immobilità.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Rispondo ai molti interventi secondo l'ordine cronologico.

Come ha detto il deputato Bignasca, il DT ha dato mandato all'Istituto del turismo (IMAT) proprio perché il problema in questione – riciclaggio e inerti – è veramente importante e, se

collegato con quello dell'attracco nel Locarnese, diventa qualcosa di assolutamente esplosivo. Alla fine della scorsa legislatura era stata avanzata una proposta, accolta da una gragnola di opposizioni; di conseguenza si è dovuto riprendere tutto da principio per ricreare un difficilissimo consenso perché l'attracco, venuto meno il silo Ferrari, ha molta importanza per il Locarnese ed è divenuto un problema nel Sopraceneri. Per questi motivi sono stati interpellati due esperti del settore che, pur essendo sottocenerini, conoscono bene la questione, Bobbià e Panzera. L'obiettivo è sciogliere i nodi avendo una visione d'insieme estesa a tutto il Ticino (altro discorso è se ci si riesca). Il problema, come enunciato da chi è addentro nella questione molto più di me e di molti parlamentari, è difficilissimo, anche se per fortuna in un modo o nell'altro siamo riusciti a gestirlo abbastanza bene. In conclusione, su questo punto posso dire che l'IMAT ha ricevuto due mandati, uno per le discariche e uno per i materiali inerti.

Per quanto attiene all'intervento del deputato Paparelli, il DT ha circa 740 dipendenti e come in tutti i Dipartimenti o enti pubblici c'è chi lavora molto bene, chi bene e chi meno bene: il DT non è un'eccezione. Il fatto di assegnare mandati esterni è una scelta tra l'altro voluta anche dal Parlamento; infatti, accogliendo una mozione⁶ di Mario Ferrari di moltissimi anni or sono – si decise che i lavori di progettazione non fossero più affidati a settori interni all'Amministrazione, in particolare per quanto di competenza della Divisione delle costruzioni, ma che fossero affidati a professionisti, in particolare giovani, per permettere la creazione di conoscenza tecnica e know-how. Conseguentemente vi è stata una riduzione importante della DC e del settore della progettazione. Ora il Gran Consiglio potrebbe cambiare idea, anche se personalmente non trovo sarebbe positivo poiché se è giusto che i tecnici del DT controllino e sovrintendano a determinati mandati, progetti e lavori, è altrettanto positivo che si crei un tessuto di conoscenze di una certa importanza.

Effettivamente determinati studi necessitano di molto tempo, ma essi sono lo specchio della nostra società, della difficoltà di trovare consensi al suo interno, di mettere d'accordo le visioni differenti e le richieste – tutte legittime – che testimoniano anche la difesa di interessi particolari. Per esempio, vi è chi desidera maggiori investimenti nel settore stradale e chi invece chiede maggiori sforzi per la mobilità lenta e per il verde. Inoltre, anche il concetto di sviluppo sostenibile assume sempre maggiore rilevanza ma, essendo anche difficile da gestire, gli studi devono essere sempre più approfonditi e conseguentemente lunghi.

È stato mosso un appunto, indirettamente, in merito allo studio elaborato dalla signora Vizzardì e dal signor Keller, poiché sembrerebbe che all'interno del DT tutto funzioni bene. Non sono in grado di dire se nel DT tutto sia a posto, però ricordo – anche se, ammetto, vagamente – che il rapporto individuava aree da analizzare nei dettagli. Effettivamente in alcuni casi, dopo tale approfondimento, era stata avanzata la richiesta di procedere a misure di ristrutturazione e in altri casi le misure sono state abbandonate, come avvenuto in tutti i Dipartimenti.

Il deputato De Rosa s'è concentrato particolarmente su AlpTransit e su Ferrovia 2030; il Ticino e gli altri Cantoni del Gottardo si stanno adoperando per far approvare la variante da 21 miliardi di franchi, somma che cerchiamo di aumentare fino a raggiungere i ventisette o se possibile i 30 miliardi di franchi; l'aspetto finanziario e gli investimenti sono fondamentali e, pur avendo tutta la comprensione per le difficoltà finanziarie della Confederazione, riteniamo che per un'opera di tale portata la lungimiranza e il coraggio siano elementi molto più importanti che non un'attenzione esagerata al risparmio che a volte blocca progetti estremamente importanti.

⁶ Mozione: *Compiti dello Stato; il come e il cosa: in generale e un esempio concreto (costruzioni stradali)*, M. Ferrari, 24.02.2003.

In merito all'aspetto fonico legato al tracciato ferroviario, effettivamente i Comuni ticinesi hanno sempre dimostrato una grande pazienza e una rispettosa attesa. Considerando che il nostro Cantone è la parte più toccata e sacrificata della Svizzera dal tracciato di AlpTransit, il Consiglio di Stato ha chiesto a più riprese che a tale progetto si permetta di esplicitare gli effetti per cui è stato voluto fin dagli inizi. Se lasciamo monco quel progetto saranno perdenti sia il Cantone Ticino, sia la Confederazione e AlpTransit medesimo.

Una fra le richieste avanzate dal deputato De Rosa al Consiglio di Stato consiste nell'auspicio che l'Esecutivo ticinese si presenti al Consiglio federale compatto e come portavoce di tutte le istanze cantonali: la presa di posizione che abbiamo inviato il 1° giugno a Berna è la dimostrazione di una buona unità d'intenti. Nell'incontro che avremo domani con il Consiglio federale vi sono due temi principali: da una parte i lavori di manutenzione della galleria autostradale e, dall'altra, AlpTransit con la circonvallazione di Bellinzona e il prolungamento a sud di Lugano (anche a tappe), ma con una continuità tale da permettere di non disperdere il know-how. Se nel 2019 i lavori del San Gottardo e del Ceneri saranno terminati sarebbe importante per il Ticino, per l'economia cantonale e per le conoscenze professionali di tutte le cerchie interessate poter contare, anche per i lavori successivi, sui tecnici, gli ingegneri e le ditte operanti fino a quel momento.

Per quanto concerne la logica rivendicativa, in qualche occasione essa è necessaria, ma in generale è meglio seguire una logica razionale del *do ut des*, fatta di elementi concreti. Il Cantone Ticino offre tutto il suo contributo per far prosperare AlpTransit, la Confederazione e, di conseguenza, il Ticino medesimo. Il principio guida è che una catena ha la forza del suo anello più debole: non voglio dire che il Ticino sia l'anello più debole, ma in certi momenti il nostro Paese – essendo una regione periferica e un po' marginale, lontana e a sud delle Alpi – può costituire un elemento di fragilità e quindi aiutandoci siamo messi nella condizione di offrire un contributo importante alla Confederazione. In questo ordine d'idee il completamento di AlpTransit è un contributo all'Iniziativa delle Alpi, che il Cantone Ticino e il resto della Svizzera hanno voluto.

Se vogliamo raggiungere l'obiettivo del limite a 650 mila passaggi annui (cifra raggiunta due anni dopo l'apertura della galleria del San Gottardo) è chiaro che dobbiamo fare in modo che AlpTransit possa essere efficace, così che sia attrattiva per i mezzi pesanti; altrimenti le parole dette e gli argomenti sottoposti al popolo rischierebbero di essere inutili, un nulla che è servito alla classe politica federale per far approvare un messaggio e un progetto importante. Credo sia altrettanto importante rispettare quanto sostenuto da sempre.

La fermata di Biasca non è stato un argomento trattato con Berna durante questa legislatura, ma grazie a TILO la regione Tre Valli, con il suo avamposto costituito da Biasca, è destinata ad avvicinarsi a Bellinzona e quindi ad avere l'importanza che merita. Abbiamo discusso con la Commissione regionale dei trasporti delle Tre Valli e con la Regione, che credo condivida l'assetto futuro ipotizzato a livello cantonale. Per quanto attiene alla simulazione dei treni di passaggio sotto il San Gottardo, non ho informazioni al momento attuale.

La preoccupazione circa l'aumento dei profili della galleria è giustificata perché vogliamo sicuramente evitare il passaggio dei camion da 60 tonnellate; in ogni caso vorremmo sapere dalle FFS e dall'Ufficio federale dei trasporti a cosa servirà realmente l'aumento dei profili (da 3.80 a 4.20 metri): anche la deputazione ticinese sta procedendo in questa direzione.

Il deputato Maggi torna con la richiesta d'informazioni sul programma federale per il risanamento degli edifici e oggi sono in grado di dire che il 1° gennaio 2010 è iniziato il "Programma edifici" avente una durata di dieci anni e che sovvenziona in tutta la Svizzera il risanamento energetico degli edifici, nonché l'utilizzo di energia rinnovabile. Esso si sostituisce al programma della Fondazione Centesimo per il Clima e le sovvenzioni sono destinate anche a singoli elementi costruttivi, come per esempio la sostituzione di finestre o

l'isolamento termico di pareti, tetti o pavimenti. La Confederazione e i Cantoni si aspettano da tale programma la riduzione significativa di anidride carbonica (CO₂) in Svizzera, poiché oltre il 40% di quella sostanza è riconducibile ai consumi energetici degli edifici. Per l'isolamento di singoli elementi costruttivi quali pareti, tetti e pavimenti, così come per la sostituzione di finestre, il programma offre un sostegno finanziario in modo uniforme per tutta la Svizzera: i contributi sono stabiliti per m² di superficie dell'elemento in questione (quello per le finestre ammonta a 70 franchi per m², per locali non riscaldati a 15 franchi) e in questo modo si copre dal 10% al 20% dei costi d'investimento. Il programma è sostenuto dalla Confederazione e dai Cantoni – rappresentati dalla Conferenza dei Direttori cantonali dell'energia – che lo hanno sviluppato congiuntamente all'Ufficio federale dell'energia e a quello dell'ambiente; la responsabilità principale per la sua corretta realizzazione è comunque dei Cantoni.

Il Consiglio di Stato ha deciso, a seguito dei risultati poco brillanti ottenuti a livello locale dal programma d'incentivazione precedente, d'istituire un'agenzia locale per il trattamento delle richieste di finanziamento. L'agenzia locale (i cui costi, finanziati dalla Confederazione, ammontano a 550 franchi per incarto elaborato) è stata integrata nell'Ufficio dell'aria del clima e delle energie rinnovabili della Sezione della protezione dell'aria dell'acqua e del suolo del DT ed è pienamente operativa dal profilo amministrativo. I primi risultati del programma sono molto incoraggianti: fino alla data di riferimento (11 maggio 2010) a livello svizzero sono state presentate più richieste di quante previste nella pianificazione del programma; sono giunte 8'200 richieste, con un ammontare medio delle sovvenzioni di circa 8'200 franchi, che è inferiore a quanto previsto; il 45% delle richieste concerne le sole finestre. A livello ticinese i risultati sono stati brillanti poiché fino al 20 giugno sono state presentate 334 domande, di cui 187 registrate sulla banca dati nazionale, 30 incomplete e 107 in attesa di registrazione. Per le 187 registrate è già stato prenotato un ammontare di 1'438'180 franchi presso l'agenzia nazionale. A titolo di paragone, per tutto il 2009, alla Fondazione Centesimo per il Clima erano state presentate 99 richieste; di conseguenza, se l'inoltro delle richieste proseguirà al ritmo attuale, si può ipotizzare un aumento delle domande di quasi sei volte. Tale risultato è da attribuire anche ai grandi sforzi messi in atto in questi primi mesi dall'agenzia locale per informare la popolazione sulle possibilità offerte dal "Programma edifici". Per questo motivo quindi va un plauso ai collaboratori del dottor Colombo.

In merito all'intervento del deputato Ghisletta sulla speculazione immobiliare e sulla diffusione di casette e di centri commerciali, non nascondo che questi due problemi obbligano il DT, il Consiglio di Stato, il Gran Consiglio e tutti gli operatori a essere vigili. Invero, se da un lato il fatto che ognuno voglia la sua casetta è indubbiamente un aspetto positivo, molto comprensibile e molto salutare per l'economia del settore edile e per gli investimenti, dall'altro certamente la dispersione e l'uso del territorio – magari in alcuni casi anche non smodato ma comunque importante – ha costituito e costituisce tutt'ora un elemento problematico (in particolare se pensiamo ai trasporti, alla mobilità, all'obbligo di spostarsi o con mezzi pubblici o con l'automobile dal luogo di dimora a quello di lavoro). Si tratta di un elemento che il Piano direttore (PD) menziona come aspetto da correggere.

Anche in merito ai grandi generatori di traffico e ai centri commerciali si constata che da un lato vi è la spinta a favore del loro insediamento da parte di operatori economici e magari, in alcuni casi, anche di Comuni – perché questi insediamenti favoriscono l'economia e creano posti di lavoro –, mentre per quanto riguarda le ricadute fiscali forse meno; dall'altro vi sono problemi legati alla viabilità, alla vivibilità, alla qualità di vita, ai trasporti e all'accessibilità stessa dei centri commerciali, che sovente sono vittima del loro successo.

Il PS chiede di completare la Legge sullo sviluppo territoriale con gli art. mancanti; proprio questa mattina il Governo, con una Nota a protocollo, ha preso atto di un rapporto piuttosto voluminoso sul sistema bonus malus (non è propriamente un termine adeguato) in merito ai vantaggi che possono derivare ai privati o al singolo dalla pianificazione del territorio. Abbiamo stabilito il termine del 25 agosto per completare il rapporto che, in seguito, il Consiglio di Stato metterà in consultazione. La consultazione ha lo scopo di verificarne l'accettazione da parte dell'opinione pubblica. In seguito, eventualmente, saranno completati gli art. rimasti in sospeso. Non nascondo che il problema è delicato, tocca nervi scoperti e vari aspetti tecnici: il rapporto in questione dà atto di tale complessità.

Il deputato Bobbià ha menzionato numerosi aspetti. I problemi legati alle discariche e agli inertici sono estremamente rilevanti e, poiché la soluzione trovata è solo parziale, ci obbligano a vigilare (fortunatamente essi non hanno la medesima attualità bruciante avuta dal problema dei rifiuti solidi e urbani con la questione del termovalorizzatore). Il nostro Paese altamente democratico conosce una pianificazione del territorio che si caratterizza per la procedura molto vicina al cittadino: da qui il fatto che solitamente i Comuni non vogliono le discariche, la cui attività rientra, in parte almeno, tra quelle moleste. Nonostante tutto sia la classe politica, sia le associazioni di categoria sono riuscite fino a oggi a tenere il problema relativamente sotto controllo e a gestirlo in un modo tutto sommato abbastanza soddisfacente.

Per quanto riguarda gli investimenti nel corrente quadriennio – e spero anche nel prossimo – il Cantone è riuscito a tenere un livello piuttosto alto; di anno in anno vi sono fluttuazioni causate da opposizioni e ricorsi, ma è prevedibile che per quello in corso i lavori saranno pronti a partire e quindi a creare gli indotti auspicati. Non so se gli investimenti privati siano destinati a diminuire, ma quelli pubblici hanno un ruolo importante.

Concordo con il deputato Bobbià che – lo ribadisco, anche se posso apparire di parte – se è vero che ci sono i problemi dei centri commerciali, delle casette e della mobilità, lo è altrettanto che l'86% del territorio è bellissimo, incontaminato, fatto di boschi, alpi e valli: si tratta di quella parte di territorio che piace molto ai turisti, oltre che ai ticinesi. Abbiamo anche i rustici, che sono un elemento importante, nonostante non vi sia ancora la risposta di Berna e il problema sia in sospeso. Naturalmente il Cantone Ticino ha problemi come tutti i territori del mondo, ma anche opportunità e pregi importanti.

Per quanto concerne l'autostrada A2 sappiamo che l'Ufficio federale delle strade (USTRA) non ha intenzione di procedere a grandi interventi infrastrutturali, come per esempio potrebbe essere il suo ampliamento. Da molti anni il Cantone cerca di migliorare, laddove possibile, la viabilità e la vivibilità potenziando i trasporti pubblici: i treni TILO in certi momenti sono sovraffollati, aspetto che, pur essendo positivo, deve ricevere una risposta in modo tale che il trasporto ferroviario possa diventare più capiente per sgravare le strade. Anche la ferrovia Lugano-Varese-Malpensa permetterà di raccogliere un numero sempre più importante di frontalieri, sgravando la strada: è l'unica alternativa che vediamo.

Per gli appalti facciamo tutto il possibile (senza violare la legge, che obbliga a non commettere discriminazioni), partendo già dai bandi o dagli atti di appalto, per favorire la tecnologia o il know-how del nostro Cantone o della nostra regione: ci riusciamo per il 90% dei casi. Quando abbiamo dato appalti a ditte fuori Cantone sia le nostre imprese, sia lo Stato hanno avuto buone lezioni, nel senso di aver imparato da chi sa eseguire lavori importanti – in particolare da alcune ditte italiane, ma anche austriache e tedesche – e che ha svolto lavori al di sopra della media e di ogni sospetto; assicuro comunque che l'Amministrazione e la politica fanno il possibile per favorire le ditte locali.

A proposito dell'intervento del deputato Bacchetta-Cattori in merito al collegamento stradale A2-A13, è vero che i costi della variante che va verso la valle del Vedeggio sono

relativamente bassi ed essi sono in effetti uno degli elementi di calcolo. Inoltre, i Comuni interessati da questa variante sono stati tutti sempre invitati ai vari incontri e per lo più hanno partecipato (tranne all'ultimo) e hanno ricevuto la documentazione.

Per quanto riguarda il deputato Ferrari, non ho nuove informazioni rispetto alla risposta fornita l'anno scorso, non tanto per nostra inerzia ma perché Berna, malgrado un recente sollecito risalente a pochi mesi or sono, non le fornisce.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento del territorio è accolta con 60 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astensioni.

Dipartimento delle finanze e dell'economia

BADASCI F. - Nel 2008 è entrata in vigore la Legge d'applicazione della legge federale sulla politica regionale [RL 11.3.1.1] voluta dalla Confederazione, che ha nel contempo abrogato la Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane [LIM], che considero "mitica" poiché, anche se criticata dai nuovi guru dell'economia, essa ha funzionato bene avendo portato benessere e servizi di eguale qualità in tutto il Cantone. Oggi, benché la LIM sia stata abrogata, nel Consuntivo sono ancora presenti innumerevoli progetti sovvenzionati grazie a quella legge e che devono essere ancora terminati, mentre la scheda riguardante la politica regionale presenta un'unica uscita d'investimento pari a 50'000 franchi (conto 836).

Abbiamo votato crediti per più di 31 milioni di franchi per il quadriennio 2008-2012 e a fine 2009 (quindi a metà quadriennio) non sono ancora stati spesi, il che implica verosimilmente la restituzione del credito alla Confederazione e probabilmente l'automatica decurtazione per il prossimo quadriennio. Lo stallo – che sarà presumibilmente giustificato dalla Consigliera di Stato Sadis sulla base dell'indisponibilità dei Comuni a cedere totalmente a funzionari cantonali le decisioni derivanti da questa legge – sta mettendo a dura prova gli attori presenti sul territorio intenzionati a investire in progetti, poiché la mancanza di un aiuto cantonale non permette di accedere nemmeno ai fondi privati concessi da fondazioni, come per esempio la Patenschaft, in quanto queste ultime, per entrare in materia, richiedono preventivamente il riconoscimento del progetto da parte del Cantone.

L'allarme per le difficoltà in cui si trovano molti progetti, specialmente nelle zone periferiche, è dato dalle innumerevoli richieste di finanziamento che sono previste dall'art. 14 della Legge sulla perequazione finanziaria intercantonale [LPI; RL 2.1.2.3]. Il relativo credito è però limitato a 5.5 milioni di franchi annui e spesso bisogna selezionare i progetti non unicamente in base al criterio della loro qualità, ma soltanto per l'insufficienza del credito a disposizione.

In conclusione auspico che vi siano meno burocrazia e guerre interne tra funzionari o guerre di potere tra Cantone e Comuni e vi sia un maggiore buon senso non solo per non perdere il credito federale, ma soprattutto per approfittarne al massimo.

DUCA WIDMER M. - Intervengo nel dibattito per chiedere informazioni puntuali legate al fondo capitale a rischio della piccole medie imprese (PMI). Il ruolo della mano pubblica nel finanziamento delle imprese è controverso: vi sono differenti modalità concrete d'intervento e sicuramente, tra quelle sulle quali c'è consenso, troviamo quelle a favore dello sviluppo

tecnologico e dell'aiuto alle PMI. Queste ultime sono e saranno sempre di più la spina dorsale della nostra economia, visto che la crisi ha mostrato che il mondo della finanza, da solo, non va distante. Il Parlamento ha chiesto nel 2005 che parte dei proventi dell'oro della Banca nazionale andassero proprio a promuovere l'autoimprenditorialità e che venissero ampliate le misure di supporto alle attività già in corso. Si sono creati incubatori di nuove aziende, sono state promosse le start-up e modificate le leggi sull'innovazione, ma purtroppo non si è ancora fatto nulla per assicurare la presenza di capitale a rischio. Infatti, benché vi siano molte aziende con idee innovative che hanno investito e investono in nuove tecnologie, quando esse ricercano fondi propri sui mercati dopo avere esaurito i finanziamenti di prossimità disponibili (ossia quelli privati dei singoli, delle famiglie e degli amici) trovano tutte le porte chiuse.

Nessuno è disposto a investire e non vi è capitale a rischio. Infatti, da un lato i potenziali investitori non dispongono d'informazioni sufficienti sulle nuove imprese e per ottenerle devono fare fronte a costi che sono, nella maggior parte dei casi, indipendenti dal volume dell'investimento (spese per la ricerca d'informazione, spese per l'esecuzione di perizie, eccetera). Dall'altro anche i costi di transazione e contratti non sono irrilevanti e svolgono un ruolo non trascurabile: le spese per la stesura di un contratto dettagliato sono più o meno fisse e quindi penalizzanti per le PMI. A ciò si aggiunge che spesso gli investitori, avendo scarsa dimestichezza con investimenti in questi campi, hanno una percezione esagerata dei rischi, il che costituisce un ulteriore freno. Gli imprenditori stessi sono spesso insufficientemente preparati alla collaborazione con investitori esterni e andrebbero aiutati. Di questi aspetti si sono occupati nel 2005 gli esperti in materia di fideiussione delle arti e mestieri e di finanziamento delle PMI, in risposta al mandato del Parlamento federale volto a rafforzare il sistema fideiussorio. Senza affermare che il mercato elvetico abbia fallito in questo settore, sono state evidenziate le difficoltà esistenti e quindi l'esigenza di agire con misure concrete.

Chiedo quindi alla Consiglieria di Stato Sadis indicazioni supplementari su quanto avverrà nel nostro Cantone nei prossimi mesi e una spiegazione sull'eccessivo lasso di tempo richiesto per mettere in atto misure – condivise e richieste dal Parlamento e dal Consiglio di Stato – intese a favorire la crescita delle PMI.

Nell'allegato 1 al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze si legge che la Sezione della promozione economica sta lavorando ad alcune varianti di fondo in merito al capitale a rischio per le PMI. Si dice poco sui futuri contenuti delle varianti di progetto che sono in corso in valutazione e che ora dovrebbero essere giunte al termine dell'esame. A questo proposito vi sono molte domande che desidero porre: vorrei sapere se è presente il fondo capitale a rischio; da quando sarà possibile un suo impiego e secondo quali criteri; se vi saranno strumenti e risorse tali da permettere aiuti mirati e fondati sulla valutazione della sostenibilità delle aziende e se vi sarà personale in grado di valutare le aziende; se sarà garantita la compatibilità del fondo con i meccanismi del mercato, secondo criteri in uso per la concessione di finanziamenti bancari; se si prevedono incentivi fiscali per incoraggiare l'investimento in capitale a rischio e quale sarà il ruolo di BancaStato.

ARIGONI S. - Desidero evidenziare un punto che reputo estremamente importante e mi riallaccio all'intervento del collega Vitta. È necessario un controllo rigoroso – preciso ed esatto – della spesa. Nel 2009 in un'interrogazione⁷ ho chiesto quanti fossero – e i relativi

⁷ [Interrogazione n. 80.10](#): Preventivo/Consuntivo - Trasferimenti tra i vari Centri di Responsabilità Budgetaria (CRB), S. Arigoni, 20.04.2010.

importi – i trasferimenti dai conti risultanti a consuntivo rispetto a quelli decisi nel preventivo. Ebbene, vi sono stati 1'340 trasferimenti per un importo complessivo di oltre 42 milioni di franchi⁸. Su determinati conti si è risparmiato e il relativo importo è stato indirizzato verso altre voci di spesa: non arrivo a dire che lo si è fatto in modo illegale o illecito, ma comunque sono stati spesi in modo difforme da quanto preventivato e deciso dal Parlamento. Evidentemente è positivo se si riesce a risparmiare, però ci si deve chiedere cosa fare di tali risorse. Il collega Ghisletta ha menzionato il principio della specificità temporale, che significa che all'interno dell'Amministrazione cantonale – lo posso testimoniare avendolo vissuto personalmente – si usano tutti i crediti a disposizione perché altrimenti vi è il pericolo che l'anno successivo essi siano tolti. All'interno dell'Amministrazione cantonale non si incentiva il risparmio: i funzionari non sono sensibilizzati su questo tema, mentre è necessario, se si vuole diminuire i costi oggettivamente elevati (300 mila cittadini per 3 miliardi di franchi di cifra d'affari): è necessario un cambiamento culturale. Anni or sono, quando ero funzionario dirigente della Sezione della logistica, proposi il principio della "necessità del necessario", vale a dire: necessario (e quindi finanziabile tramite i fondi stanziati) è unicamente quanto risulta indispensabile allo svolgimento del mandato. Chiedo cosa ne pensa la Consigliera di Stato Sadis. Inoltre, desidero chiedere se esiste ancora, all'interno della Sezione della logistica, il Servizio di vendita del mobilio usato, che portava qualche introito. Nel caso non esistesse più, qual è la destinazione dei mobili usati. Infine, desidero sapere a che punto si trova la mozione⁹ presentata un anno fa *Le sedute del Gran Consiglio in diretta sul Web*.

GHISLETTA R. - Desidero unicamente richiamare l'intervento che ho fatto durante l'entrata in materia sulle UAA e su BancaStato e la sua difficoltà a sostenere le attività innovative, in particolare tramite il credito di 10 milioni di franchi sulle PMI che dovrebbe essere sbloccato dal Consiglio di Stato e trovare finalmente un utilizzo.

BOBBIA E. - In merito agli investimenti mi rivolgo alla Consigliera di Stato Sadis, come ho fatto in precedenza con il Direttore del DT; essi sono aumentati rispetto al 2008 e questo è significativo. Per quanto riguarda l'edilizia ho una buona notizia: a Zurigo ho confrontato il messaggio con altri colleghi provenienti da numerosi Cantoni e mi sono reso conto che gli investimenti pubblici ticinesi raggiungono un buon livello. Rimangono due problemi: desidero sapere se abbiamo la capacità di aumentare gli investimenti nel 2010 e di orientarli verso le valli. Nel 2009 l'azione anticiclica, efficace ancorché non esagerata, ha permesso di mantenere una certa qualità nelle imprese e negli artigiani; la dimostrazione è che in settembre assumeremo 50 apprendisti. Professionalmente sono abbastanza affezionato agli investimenti e spero che si possano confermare e possibilmente migliorare nel 2010, compatibilmente con quelli destinati ad altri settori.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Dapprima mi soffermo su tre domande poste durante l'entrata in materia. In primo luogo, con riferimento all'intervento del deputato Bignasca, in merito allo stabile amministrativo 3: a Preventivo 2009 vi erano 900'000 franchi; a Preventivo 2010 erano indicati 5.4 milioni di

⁸ Cfr. [Risposta](#) del 25.05.2010 all'Interrogazione n. 80.10.

⁹ [Mozione](#): *Le sedute di Gran Consiglio in diretta sul Web*, S. Arigoni, 23.06.2009.

franchi; a Preventivo 2011 (su cui stiamo lavorando) sono circa 7 milioni di franchi e a pPiano finanziario (PF) si va oltre i 12 milioni di franchi. I 4 milioni di franchi che si trovano nelle misure di sostegno all'economia e all'occupazione erano aggiuntivi per gli anni di crisi 2009, 2010 e 2011, inseriti in base a un credito votato dal Gran Consiglio con l'approvazione¹⁰ del messaggio n. 6156¹¹ indicato sulla tabella. Quindi la cifra di circa 700'000 franchi citata dal deputato Bignasca è una quota dei 4 milioni di franchi indicati nei conti (vale a dire nei preventivi).

È stato menzionato anche il tema dell'imposta alla fonte; la Commissione invita il Consiglio di Stato a mantenere vigile l'attenzione e l'interesse della Confederazione su questo tema, affrontato già in precedenti discussioni: il Cantone Ticino riversa all'Italia un importo di 51 milioni di franchi provenienti dall'imposta alla fonte dei frontalieri in base all'accordo risalente alla metà degli anni Settanta. Dal 2007 sono iniziati i contatti e le discussioni con la Confederazione chiedendo l'avvio di negoziati su differenti temi, tra cui il ritorno, la carenza di reciprocità, i falsi frontalieri, eccetera. Nel 2007 l'Amministrazione federale delle contribuzioni rispose al DFE che l'avvio di negoziati allora non era ritenuto opportuno, perché avrebbe implicato l'apertura di discussioni su più ampi e delicati aspetti. Nell'autunno del 2008 il DFE scrisse al Consigliere federale Merz riprendendo aspetti abbastanza tecnici e chiedendo, almeno, l'adozione d'interventi a carattere parziale (visto che sembrava esserci una ragione di Stato che impediva un approccio globale), in particolare in merito ai falsi frontalieri e residenti nelle zone di frontiera, al tema dell'aliquota globale per i frontalieri e a quello della reciprocità, inesistente nell'accordo in vigore. Il Consiglio federale rispose nel dicembre 2008, senza entrare invero nel merito della questione, ribadendo che non si riteneva fosse un problema tale da intavolare una discussione con l'Italia su punti sensibili per il nostro Paese.

In seguito sono accaduti gli avvenimenti noti a tutti e nel luglio 2009 si sono ripresi i contatti con la Repubblica italiana per ridefinire i termini della convenzione di doppia imposizione e, ritenuto che l'Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine [RS 0.642.045.43] del 1974 è una parte della Convenzione tra la Confederazione Svizzera e la Repubblica Italiana per evitare le doppie imposizioni e per regolare talune altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio [RS 0.672.945.41], nell'ottobre del 2009 è stato chiesto e ottenuto dalla Confederazione l'impegno a costituire un gruppo di lavoro misto su questi temi con la presenza anche di rappresentanti ticinesi. Esso ha avviato l'attività all'inizio di quest'anno, dopo aver svolto un'approfondita verifica della situazione di altri Cantoni svizzeri confrontati con Stati confinanti e aventi anch'essi convenzioni con specifiche regolamentazioni. Tale verifica è stata eseguita nell'ottica di una giusta equità tra realtà cantonali, anche se diverse. Il gruppo di lavoro dovrebbe aver rassegnato un rapporto all'attenzione del Consiglio federale: il tema sarà affrontato domani nell'incontro con l'autorità federale. Di conseguenza non siamo rimasti inattivi.

Per quanto concerne l'intervento del deputato Ghisletta, vi sono state diverse riorganizzazioni interne che hanno toccato nel 2009 l'Istituto delle assicurazioni sociali, la Sezione del lavoro, la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie, la Sezione della logistica, lo scorporo dell'ASP e la sua integrazione nella SUPSI.

In merito agli interventi dei deputati Duca Widmer e Ghisletta sul fondo di 30 milioni di franchi di BancaStato con una fideiussione massima di un terzo da parte del Cantone ripropongo i

¹⁰ V. [Seduta L](#), 20.04.2009, p. 4872.

¹¹ [Messaggio n. 6156](#): *Richiesta di un credito d'investimento di 36'633'000.-- franchi per l'edificazione del nuovo stabile amministrativo 3 a Bellinzona*, 16.12.2008.

dati che sono già in possesso della Commissione: circa 7 milioni di franchi sono stati erogati con garanzia cantonale per un terzo, ai quali si aggiungono altri crediti concessi a molte aziende da parte di BancaStato senza che sia stata chiesta la garanzia del Cantone. Inoltre, il Consiglio di Stato ha deciso di prorogare di un anno tale misura, che rientra tra le circa sessanta del pacchetto congiunturale.

Diverso è il tema del ruolo di BancaStato e quello del capitale di rischio: l'esperienza passata – ho verificato anche per gli anni 2007 e 2008 – di BancaStato (l'iniziativa VentureNet) non è stata positiva poiché un istituto di credito normale è un ente professionalmente capace di valutare l'opportunità di concedere crediti od operazioni normali nel settore bancario, mentre non ha di per sé competenze (come non le avrebbero altre banche) per seguire progetti di capitali di rischio, rispettivamente il settore delle start-up. Per questo motivo nel 2007 e nel 2008 non ho ritenuto di riattivare un'analogia esperienza. Invece, ha ricordato giustamente la deputata Duca Widmer, in questa prima parte dell'anno ci si è concentrati su misure alternative che vogliono dare una risposta che non è sempre da considerare capitale di rischio per svariate decine di milioni di franchi, perché non saremmo in grado di stimolare un'iniziativa di tale portata. Ci focalizziamo su altre necessità di minore entità dal punto di vista finanziario concentrandoci sulle start-up. Non basta avere i soldi o le competenze analitiche o quelle di carattere finanziario, ma vogliamo coinvolgere competenze: ci vuole una struttura e una chiarezza di percorso di valutazione dei progetti fatte da persone che sono in grado di valutare le idee da un punto di vista tecnico e imprenditoriale. Il mio obiettivo – anche se c'è una certa lentezza nel mantenere le tappe con approfondimenti compiuti in un lasso di tempo contenuto – è di arrivare in autunno con una proposta. Tramite la politica regionale abbiamo stanziato 2 milioni di franchi agli Enti regionali di sviluppo (ERS), così che siano dotati ognuno di 0.5 milioni di franchi per poter seguire quel tipo di progetti. Vi è poi la questione della fideiussione, strumento usato sulla scorta della Legge federale sulla concessione di fideiussioni e di contributi sui costi di interesse nelle regioni montane e nelle altre aree rurali [RS 901.2] che aveva potenziato certi mezzi d'intervento (il nostro Cantone ha come interlocutore la Ostschweizerische Bürgschaftgenossenschaft di San Gallo); la Sezione della promozione economica già da tempo si attiva per fare in modo che questo strumento esistente possa essere conosciuto e usato compiutamente nel nostro Cantone. Il deputato Badasci ha ricordato la Legge federale sulla politica regionale, che ha sostituito la LIM, conformemente alla nuova politica della Confederazione. Il tema ci ha impegnato per molto tempo. Non dovremo restituire i fondi alla Confederazione poiché c'è evidentemente uno slittamento temporale, essendo la legge in questione entrata in vigore nel giugno 2009, alla quale ha fatto seguito l'elaborazione del relativo regolamento d'applicazione.

Quando nel 2009 si è discusso il tema del turismo si sono analizzate nuove strategie e sono stati forniti i mezzi: più di dieci progetti attingono a fondi della politica regionale, che sono stati stanziati per i casi già completi e ossequiosi delle premesse stabilite dalle leggi.

Per quanto attiene alle filiere, ne sono state avviate quattro e fra poche settimane il Consiglio di Stato incontrerà i quattro ERS – due già costituiti e due in fase di costituzione – per stabilire fin dall'inizio una collaborazione il più possibile positiva e chiara. Quindi non vi è nessuna contrapposizione fra Comuni e Cantone né desideri di prevalere, come detto dal deputato Badasci, perché sarebbe un approccio veramente povero: si tratta di costruire qualcosa e di farlo per il Ticino. A breve si avrà l'occasione di discutere degli ERS, che hanno in sé un potenziale di attività molto maggiore della sola politica regionale; essi, se usati bene dalle realtà locali, possono costituire uno strumento, a livello regionale, per focalizzarsi, unire le forze e coordinarsi. Ma il loro ruolo non si esaurisce nella Nuova politica regionale.

In merito all'intervento del deputato Arigoni a proposito dei trasferimenti di credito all'interno dell'Amministrazione, quantificati nell'ordine di 40 milioni di franchi, posso rispondere che sicuramente la Sezione delle finanze è attiva, esegue controlli e verifiche, blocca e segnala al Consiglio di Stato spostamenti non giustificati. In merito alle UAA, è vero che se si riesce in modo virtuoso – dando una giusta autonomia a certe realtà amministrative – ad evitare che esse ricorrano allo sconveniente esercizio ricordato dal deputato Arigoni della corsa alla spesa a fine anno, sarebbe molto meglio. Per la vendita del mobilio usato, mi auguro che se vi sono mobili ancora utilizzabili essi lo siano effettivamente; mentre per quanto attiene agli introiti per la loro vendita mi devo informare. In merito alla mozione sulla trasmissione via web delle sedute del Gran Consiglio immagino che essa sia stata trasmessa alla Cancelleria.

Circa l'intervento del deputato Bobbià, i milioni di franchi che non sono stati spesi rispetto al Preventivo sono così ripartiti: 32 per le strade nazionali, 4 in materia di politica regionale e 6 nel settore scolastico. Per quanto concerne l'eventuale aumento degli investimenti, quelli netti sono dell'ordine di circa 200 milioni di franchi (per esempio nel 2009 la Sezione logistica ha raggiunto il 95% della sua quota), ma a mio parere bisognerebbe pianificare meglio. Uno degli otto punti d'intervento riguardanti la logistica, su cui si è voluto intervenire immediatamente, consiste nel considerare la Sezione della logistica come un servizio centrale, per cui molti clienti interni all'Amministrazione vi si rivolgono nel campo specifico della logistica. Occorre evitare che nei Dipartimenti ci sia la tentazione di inserire a Piano finanziario investimenti per progetti troppo incompleti: molto meglio lasciare agio e spazio ai progetti in fase di maturazione maggiormente avanzata. Proprio per questo ho chiesto – ed è stato fatto – un coinvolgimento maggiormente sistematico di tutti i coordinatori dei Dipartimenti.

ARIGONI S. - Se la mozione è stata demandata alla Cancelleria mi rivolgerò al Cancelliere poiché tempo addietro avevo parlato con un dirigente del CSI che stava trattando la questione.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento delle finanze e dell'economia è accolta con 49 voti favorevoli, 7 contrari e 5 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 56 voti favorevoli, 6 contrari e 2 astensioni.

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Crocefisso nelle scuole pubbliche; qual è l'opinione del Consiglio di Stato?

Risposta all'interpellanza presentata il 20 aprile 2010 da Jacques Ducry e Greta Gysin

DUCRY J. - Per gentile accondiscendenza della collega Gysin mi assumo l'onere di sviluppare la nostra interpellanza, preceduta da altre aventi il medesimo oggetto, presentate negli scorsi anni. La materia è delicata poiché concerne la coscienza di ogni individuo. Le Costituzioni cantonale e federale sono le garanti della libera manifestazione della coscienza di ogni essere umano, così come della libertà di religione oltre che di credo.

A livello politico il Cantone Ticino ha sempre affrontato questo tema con notevole difficoltà; eppure non dovrebbe essere così per un Cantone che possiede da quindici anni la propria università, dove vi sono studiosi, dove è garantita la libertà di scienza unitamente alla libertà di opinione e di stampa; proprio la libertà più intima, quella di coscienza e di credenza, dovrebbe assurgere a simbolo della civiltà di una società. Non si vuole impedire a nessuno di manifestare la propria credenza, a qualsiasi livello: le Costituzioni ne sono garanzia. Il problema si pone, come menziona l'art. 15 cpv. 4 della Costituzione federale, a livello pubblico; l'importante sentenza del Tribunale federale (TF)¹² nel caso del Comune di Cadro risalente al 1990 ha spiegato bene alle autorità politiche comunali e cantonali ticinesi quali sono i valori e quali devono essere le soluzioni per risolvere tale problema, che non è inventato da noi o sollevato per puro piacere poiché, come liberi pensatori, siamo profondamente rispettosi della libertà di pensiero di tutti, altrimenti non ci potremmo definire tali. Proprio perché vogliamo che tutti siano liberi pensatori in modo esteso, rispettando la Costituzione, vogliamo che si risolva finalmente tale problema in modo chiaro, come ha fatto il TF interpretando le norme costituzionali cantonali e federali.

Recentemente in un luogo pubblico di Cadro si è riproposto il problema dell'affissione del crocefisso. Un cittadino, usando i diritti previsti dalla Costituzione, ha interposto ricorso contro la decisione del Municipio; è un suo pieno diritto. Probabilmente riceverà ragione, come è stata data ragione a un altro cittadino del medesimo Comune vent'anni or sono. Tramite l'interpellanza chiediamo al Governo – lo dico per i colleghi che non sono in possesso del testo – in primo luogo se, vista la sentenza del TF del 26 settembre 1990, sia stata ordinata l'applicazione della stessa a tutti gli spazi pubblici comunali e cantonali (tengo a sottolineare il termine "spazi pubblici"); in secondo luogo, se ciò non fosse avvenuto chiediamo cosa intenda fare il Consiglio di Stato, in particolare se intende riparare questa ingiustizia facendo rispettare la sentenza del TF menzionata senza obbligare il singolo cittadino-utente a intervenire ogni volta che si trova in una situazione del genere, vale a dire di conflitto di coscienza.

Il Consiglio di Stato è composto di quattro Consiglieri credenti e d'uno non credente e sarà quest'ultimo a dare, a nome di tutto il Governo, la risposta, che possiamo già intuire, visto che l'Esecutivo è un organo collegiale in cui si manifestano le opinioni delle singole persone; essa però dovrebbe tenere conto della Costituzione e della sentenza del TF.

¹² V. Sentenza DTF [116 Ia 252](#).

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT

- Prima di entrare nel merito di quanto chiedono gli interpellanti, vorrei premettere che a mente del Consiglio di Stato e anche del DECS i problemi rilevanti con cui attualmente è confrontato il Paese sono di altro tipo. Vorrei anche tranquillizzare il deputato Ducry che la presente presa di posizione del Consiglio di Stato è pienamente condivisa da chi ha preparato la risposta, vale a dire da me.

Lo dico nel totale rispetto delle diverse sensibilità, in questo caso dei credenti di fede cristiana, da una parte, e della legittimità delle diverse opinioni in merito a principi importanti, come quello della neutralità confessionale dello Stato e della scuola pubblica in particolare, dall'altra. Nel nostro Cantone i temi di natura religiosa, nella fattispecie la presenza dei crocifissi nelle scuole pubbliche, hanno sempre suscitato discussioni accese, da una parte e dall'altra. Per questa ragione credo che debba prevalere, anche in questo ambito così delicato, un sano pragmatismo e una buona dose di buon senso.

Vengo ora ai punti sollevati dagli interpellanti, che ringrazio perché mi danno la possibilità di esprimere con chiarezza la posizione giuridica del Consiglio di Stato in merito alla presenza dei crocifissi nelle scuole pubbliche cantonali e comunali.

Prima di rispondere, però, devo ricordare che è tutt'ora pendente presso il Servizio dei ricorsi del Consiglio di Stato un ricorso contro la decisione del Municipio di Cadro di esporre il crocifisso in un corridoio delle proprie scuole comunali – la nota sentenza del TF (cui farò cenno più avanti) vent'anni or sono impose all'Esecutivo comunale di togliere il crocifisso dalle aule scolastiche – e che nel frattempo è stato rimosso in virtù dell'effetto sospensivo previsto dalla legge.

Visto che la controversia è ancora sub judice non entrerò nella fattispecie, limitando il mio intervento – come d'altra parte chiede l'interpellanza – a esporre la prassi giuridica adottata dal Governo per quanto riguarda la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche, prassi che potrebbe cambiare a dipendenza dell'esito della procedura ricorsuale, che presumo proseguirà fino all'ultima istanza giudiziaria federale.

Il TF, con la sentenza del 26 settembre 1990, ha stabilito che l'esposizione del crocifisso nelle aule delle scuole elementari viola la libertà di coscienza e di credenza e non adempie le esigenze di neutralità confessionale dello Stato e, in misura accresciuta, della scuola pubblica. Nella stessa direzione, lo scorso mese di novembre, si è espressa anche la Corte europea dei diritti dell'uomo che, su ricorso di una cittadina italiana, ha stabilito che la presenza del crocifisso nell'aula di una scuola rappresenta *«una violazione della libertà dei genitori a educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione degli alunni»*. Contro tale sentenza il Governo della Repubblica italiana ha interposto un ricorso, che è stato accolto nel senso che la questione sarà riesaminata dalla Grande Camera della medesima Corte europea.

Tornando alla Svizzera, occorre dire che le sentenze del TF, che vincolano per principio soltanto le parti, hanno logicamente un effetto indiretto. Se pubblicate, esse diventano infatti una vera e propria fonte del diritto a cui si ispirano autorità, avvocati e cittadini per determinarsi in casi analoghi: una sentenza del TF diviene giurisprudenza.

Vi sono però sentenze del TF che in alcuni casi non hanno in pratica effetti indiretti o che, addirittura, non producono effetto alcuno: non si può infatti obiettivamente pretendere che una decisione del TF possa trasformare immediatamente e ovunque una realtà giuridica, fatta anche di abitudini e di lunghe tradizioni, che hanno il loro peso e la loro importanza.

La sentenza del 26 settembre 1990 del TF ha suscitato, come è normale che sia su questioni di principio così delicate, vivaci polemiche e aspre critiche in un Paese che, pur essendo uno Stato laico, non può dimostrare una totale indifferenza o, addirittura, una vera e propria ostilità nei confronti della religione. Sostenere la tesi opposta significherebbe rimettere in

discussione l'attuale ordinamento dei rapporti fra Stato e Chiesa nella Confederazione e nei Cantoni. In Ticino (è bene sottolinearlo anche soltanto per inciso) i rapporti tra il Cantone e la Chiesa cattolica apostolica romana e la Chiesa evangelica riformata sono buoni e improntati al reciproco rispetto dei rispettivi mandati istituzionali. Risultano altresì generalmente buoni anche i rapporti con altre comunità religiose presenti in Ticino.

In questo contesto il DECS ha ritenuto fosse necessario proporre un corso di "Storia delle religioni", in sostituzione o in alternativa all'ora classica di religione e che, in via sperimentale nei prossimi tre anni scolastici, sarà organizzato nelle classi di terza e di quarta di alcune scuole medie del Cantone. Ritengo che questo corso, elaborato con l'accordo delle Chiese, costituisca una via per dare alle allieve e agli allievi della scuola dell'obbligo le necessarie conoscenze tanto sulle diverse credenze – possibilmente con approfondimenti sulla storia e sulla cultura da cui traggono origine – quanto sulle posizioni e sui riferimenti filosofici di chi non crede siccome agnostico o ateo.

Anche in questo caso il DECS si è attenuto al rispetto di principi ben chiari. La scuola pubblica ticinese non può infatti essere un luogo di diffusione della religione, ma deve rimanere una piattaforma per la diffusione del sapere, ivi compreso quello relativo all'aspetto storico e antropologico del fenomeno religioso, garantendo la salvaguardia dei principi di laicità e di neutralità dello Stato e della scuola pubblica.

In uno Stato laico come il nostro non vi sono indifferenza o addirittura ostilità di sorta nei confronti della religione e infatti, a conferma di ciò, basta pensare al Preambolo della Costituzione federale «*In nome di Dio Onnipotente, il Popolo svizzero e i Cantoni, Consapevoli della loro responsabilità di fronte al creato [...]»*, che, pur non avendo valore normativo, costituisce pur sempre un richiamo al fondamento cristiano del nostro Stato.

In questo contesto, che non può logicamente prescindere dalla realtà delle cose, il DECS e il Consiglio di Stato hanno optato fin dal 1990 per una soluzione pragmatica che tenga conto dell'effetto indiretto della sentenza del TF senza scalfire i fondamenti cristiani del nostro Stato e, soprattutto, senza creare problemi laddove non esistono.

Se una persona legittimata a farlo – docente, genitori di un allievo che non ha raggiunto la maggiore età religiosa o allievo che ha compiuto il sedicesimo anno di età – richiede la rimozione del crocifisso, l'autorità cantonale o comunale è tenuta, nel caso specifico, a dar subito seguito a tale richiesta. Tuttavia, l'obbligo di dar seguito a una richiesta specifica per un caso circostanziato non implica automaticamente l'obbligo di disporre d'ufficio l'allontanamento dei crocifissi da tutte le aule scolastiche. Se è vero infatti che è compito delle autorità di applicare le leggi, lo è altrettanto che se lo scopo della legge è quello di tutelare le libertà fondamentali tale fine può essere raggiunto anche se il relativo provvedimento è ordinato soltanto dov'è richiesto. Se invece il provvedimento non è richiesto, vale il principio generale del diritto – espresso con la locuzione latina "volenti non fit iniuria" (vale a dire: a chi acconsente non si fa ingiuria) – che nega l'esistenza dell'offesa quando una persona ha acconsentito a un'azione.

Il problema, inoltre, non sussiste nel caso delle nuove sedi scolastiche, vale a dire quelle costruite ex novo, visto che il crocifisso non viene più esposto.

Il DECS e il Consiglio di Stato non ravvisano pertanto un motivo imperativo per emanare una direttiva o una circolare che imponga a tutti gli istituti scolastici di rimuovere i crocifissi o che vieti la loro esposizione. Spetterà al singolo che dovesse sentirsi turbato o offeso dalla presenza del crocifisso richiederne la rimozione in ossequio alla sentenza del TF.

DUCRY J. - La risposta mi delude profondamente perché l'ultima volta che il Direttore del DECS ha risposto su un tema simile era stato molto più ferreo nelle proprie convinzioni e il Governo probabilmente anche. Ma ognuno evolve come meglio crede. Desidero ricordare due cose: in primo luogo che le fonti del diritto sono quattro – la legge, la giurisprudenza, la dottrina e la consuetudine – e spero che il buon senso sia sempre applicato; in secondo luogo, ci sentiamo mortificati per il fatto che, pur sapendo che i problemi del Paese sono altri, sappiamo anche che vi sono cittadini che possono soffrire spiritualmente in determinate situazioni. I rumori e commenti di sottofondo suscitati da quanto sto dicendo sono la dimostrazione che si tocca nel segno quando si parla di determinati simboli. Il fatto che non ci sia indifferenza (come qualcuno invece vuole far credere) in merito a tale tema dimostra come la credenza di alcuni è profondamente debole e può essere turbata dalle considerazioni di una persona che si esprime liberamente, senza strumentalizzazioni elettorali e senza cercare facili consensi come qualcuno ha ricordato in aula a inizio pomeriggio. Tutto ciò mostra che il Paese non gira per il verso giusto. Se alcuni deputati reagiscono così a un'opzione costituzionale, che viene civilmente discussa dal Parlamento e dal Governo, vuol dire che vi è molta strada da fare, al di là dal fatto di essere credenti o meno. Mi scuso per questo sfogo, ma non sono stato io ad averlo cercato. A ogni modo ringrazio per la risposta: ne prendiamo atto e ognuno resta con i propri principi.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Richiesta d'intervento nei confronti del Municipio di Chironico

Risposta all'interpellanza presentata il 20 aprile 2010 da Cleto Ferrari e Giorgio Galusero

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Sarò il più breve possibile.

1. È stata valutata la sostenibilità finanziaria per il Comune di Chironico della realizzazione di questa zona di pianificazione?

La Zona di pianificazione è unicamente uno strumento atto a tutelare la pianificazione futura del territorio e non ingenera direttamente un esame di sostenibilità finanziaria. La Zona di pianificazione è un provvedimento conservativo e preventivo per evitare che la pianificazione in atto o prospettata venga ostacolata. Un esame di sostenibilità finanziaria andrà fatto unicamente al momento dell'avvio della procedura della variante per la quale la Zona di pianificazione è stata istituita. Quindi in seconda battuta.

2. Quali sono la posizione e il preavviso del Dipartimento interessato a questa Zona di pianificazione?

La Legge cantonale di applicazione della Legge federale sulla pianificazione del territorio [LALPT; RL 7.1.1.1] prevede tre strumenti per la salvaguardia della pianificazione: la Zona di pianificazione, la decisione sospensiva e il blocco edilizio. Tutte e tre le misure sono di diretta competenza del potere esecutivo (sia esso comunale o cantonale), anche per la valenza provvisoria che le stesse hanno. La Zona di pianificazione comunale è dunque uno strumento di stretta competenza del Municipio. Essa viene stabilita in particolare per

precludere gli interventi che possono rendere più ardua la pianificazione dell'utilizzazione. In ogni caso, la Zona di pianificazione non impone un uso del suolo diverso da quello previsto dal Piano regolatore (PR), che sarà invece l'iter pianificatorio ordinario prospettato e poi determinante. La Zona di pianificazione comunale ha dunque un forte grado di competenza municipale. Proprio per questo, e per il suo carattere cautelare, non deve ricevere un'approvazione da parte dell'Autorità cantonale; è sufficiente che prima di pubblicarla il Municipio senta il Dipartimento (art. 60 LALPT) il quale, in questa fase, ha sostanzialmente il compito di verificare la legittimità del provvedimento, in particolare accertando l'assenza di contrasti con gli obiettivi e gli scopi delle pianificazioni cantonali o d'eventuali esigenze pianificatorie contingenti del Cantone, quindi valutare se non vi sia qualcosa del diritto superiore che osta a questo provvedimento. La Sezione dello sviluppo territoriale (SST) ha innanzi tutto verificato che la Zona di pianificazione di Chironico non avesse conflitti con particolari esigenze pianificatorie cantonali. La SST ha quindi dato preavviso favorevole poiché l'intenzione di istituire zone edificabili d'interesse comunale nel Comune di Chironico non può a priori essere ritenuta manifestamente erranea o contraria ai principi pianificatori. Va tenuto conto che il PR di Chironico risale al 18 giugno 1991. Quindi l'Autorità cantonale anche per questo non può opporsi pregiudizialmente alla volontà comunale di modificare un PR onestamente vecchio.

3. Considerato che il Comune di Chironico di fatto si sta opponendo a chiari ed evidenti interessi pubblici cantonali confermati anche a livello di massime istanze giudiziarie non è giunto forse il momento di meglio soppesare tutte le attività che il Cantone sostiene in quella regione mettendole in discussione?

L'Autorità cantonale, e in particolare i preposti servizi del DT e del DI, seguono con estrema attenzione già da diversi mesi, nel rispetto e nell'esercizio delle loro competenze e anche non senza una certa preoccupazione, l'evolvere della situazione nel Comune di Chironico, con particolare riferimento ai fatti citati nell'interpellanza. Con il loro atto parlamentare i deputati Ferrari e Galusero chiedono al Consiglio di Stato di valutare l'ipotesi, di fronte all'operato del Municipio di Chironico, di mettere in discussione *«tutte le attività che il Cantone sostiene in quella regione»*.

Pur ribadendo che il Consiglio di Stato segue la vicenda con attenzione e anche con una certa preoccupazione e auspica che si possa giungere a una soluzione in tempi brevi, esso ritiene altresì sproporzionata l'ipotesi ventilata dagli interpellanti. Bloccare tutto o intervenire sulle azioni dello Stato in quella zona ci sembra in questo momento sproporzionato. In effetti, al di là delle eventuali responsabilità che le competenti istanze giudiziarie stabiliranno nel caso specifico e dei provvedimenti che il Consiglio di Stato, tramite i Servizi del DT e del DI, dovesse adottare, una messa in discussione *«di tutte le attività che il Cantone sostiene in quella regione»* andrebbe a colpire enti e attività di tutta una regione che non hanno oggettivamente responsabilità in tale frangente; se vi sono responsabilità sappiamo dove vanno individuate. Detto in altri termini, il Consiglio di Stato non ritiene corretto e meno ancora proporzionato far ricadere le eventuali colpe di qualcuno su tutta una regione. Nondimeno, il Governo prende atto con soddisfazione che anche il Municipio di Chironico, dopo le iniziali reticenze, ha proprio in questi giorni deciso di partecipare allo studio per l'aggregazione denominato "Faido 2" (progetto comprendente, oltre a Faido e Chironico, i Comuni di Anzonico, Calpiogna, Campello Cavagnago, Mairengo e Osco). Pur non volendo evidentemente anticipare alcuna conclusione, il Consiglio di Stato considera questo un primo passo positivo nella direzione di una gestione condivisa e meno conflittuale dei problemi inerenti a questo comprensorio. Di riflesso, valutare oggi una messa in discussione del sostegno cantonale alle attività di tutta la regione andrebbe esattamente nella direzione

opposta rispetto a quella che il Cantone, anche e soprattutto con il citato progetto di aggregazione, intende perseguire.

Come Consiglio di Stato seguiamo con molto attenzione quello che avviene in quella regione.

FERRARI C. - Sono solo parzialmente soddisfatto poiché la risposta giunge dopo oltre due mesi di attesa. Inoltre, ritengo che spettava alla Sezione degli enti locali doverla dare perché la domanda finanziaria, la più importante, implicava un intervento di tale Sezione mentre è stata letta in modo particolare e trasformata in una questione finanziaria alquanto ridicola. Ritengo che la risposta data alla prima domanda sia piuttosto una presa in giro. La Sezione degli enti locali è latitante.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Spesso le risposte alle interpellanze – parlo anche per i miei colleghi – sono pronte anche in tempi più brevi rispetto ai due mesi come nella fattispecie, ma l'andamento naturale dei lavori parlamentari conduce al punto in cui non è più possibile rispondere alla sessione successiva a quando viene proposta l'interpellanza. Nel caso concreto si sarebbe potuto rispondere già durante la scorsa sessione, quindi non c'è un tentativo defatigatorio, ma una contingenza dei lavori parlamentari che ovviamente hanno la precedenza su atti parlamentari come le interpellanze che, a torto o a ragione, sono inseriti nei tempi morti.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

3. RICHIEDA DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO DELLE OPERE D'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO D'INTERESSE GENERALE NEL COMUNE DI MAGGIA E DI CONCESSIONE DI UN CREDITO DI FR. 926'200.- QUALE SUSSIDIO ALLA REALIZZAZIONE DELLE OPERE

Messaggio del 23 febbraio 2010 n. 6326

Ai sensi dell'art. 69d della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 55 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 61 voti espressi.

4. RICHIESTA DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO E PREVENTIVO DI DETTAGLIO DEL RAGGRUPPAMENTO TERRENI A CARATTERE GENERALE NEL COMUNE DI LAVIZZARA SEZIONE DI MENZONIO E CONCESSIONE DI UN CREDITO DI FR. 738'000.- QUALE SUSSIDIO ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA

Messaggio del 27 aprile 2010 n. 6350

Ai sensi dell'art. 69d della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiari: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 61 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 60 voti espressi.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 20:50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 23 giugno 2010.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Dario Ghisletta

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder